Traffico ferroviario bloccato 24 ore dalle 21 di stasera

Questi i motivi dello sciopero nelle FS

Non più rinviabile la riforma dell'azienda per un efficiente trasporto su rotaia – Confermato il giudizio negativo sulla proposta del ministro – Dichiarazioni di Lama e Libertini

ROMA — E' confermato. Dalle 21 di stasera, per 24 ore, il personale addetto alla circolazione dei treni scende in sciopero. Unica eccezione i ferrovieri del Trentino - Alto Adige esentati in considerazione delle elezioni in programma per domani nella regione. Lunedì si asterrà dal lavoro, ma ciò non avrà ripercussioni sul traffico ferroviario, il personale degli impianti fissi, delle officine e degli uffici.

Perché scioperano i ferrovieri? Per due motivi, ha ricordato ieri sera al « Tg 1 » il compagno Lama: « *Per gli investimenti nelle ferrovie e nei trasporti in generale, promessi dal ministro anche in cifre elevate, ma che non sono stati mantenuti* » e per la riforma delle FS, per farle diventare « *un'azienda che abbia una gestione e una natura giuridica di carattere industriale in grado di svilupparne tutte le capacità potenziali e di attuare una politica di efficienza* ». Uno sciopero — ha aggiunto Lama — le cui motivazioni sono di « *interesse pubblico* » perché « *riguardano l'efficienza della azienda* » che deve essere in grado di soddisfare la legittima aspirazione dei cittadini di « *partire in orario e arrivare in orario* ».

A questa nuova azione di lotta i ferrovieri giungono non con una decisione improvvisa, ma con un preavviso di oltre due settimane. Fra l'altro è collocata in un giorno festivo proprio per non danneggiare l'utenza e in particolare altre categorie di lavoratori come i pendolari. Un largo margine di tempo, dunque, lasciato al governo e al ministro dei Trasporti, Colombo per presentare ai sindacati un serio progetto di riforma dell'azienda, su cui avviare un costruttivo confronto. Anzi, a ben guardare, di tempo il ministro ne ha avuto molto di più. « *Abbiamo aspettato il governo tre mesi* », ha detto ieri il compagno Libertini, presidente della commissione Trasporti della Camera, ma ancora non ha presentato il richiesto disegno di legge di riforma delle FS.

E non si può certamente definire « *di riforma* » il progetto che Colombo ha presentato tre giorni fa ai sindacati. Esso infatti — ha detto ieri il compagno Sergio Mezzanotte, segretario generale della Sfi nel corso della conferenza stampa indetta dai sindacati unitari di categoria e dalla Federazione trasporti — « *conserverebbe sostanzialmente l'attuale stato dell'azienda che continuerebbe ad essere diretta dal ministro quale presidente del Consiglio di amministrazione* » e con « *tutti i vincoli burocratici, di contabilità e legislativi che oggi impediscono alle FS di funzionare e di spendere gli stessi investimenti che la collettività mette a loro disposizione* ».

Il ministro, in una nota, rileva che il documento consegnato ai sindacati ha carattere « *aperto* » e che tutta la materia deve essere « *attentamente approfondita* » anche con le forze politiche e parlamentari e che proprio in considerazione di ciò ha rivolto un « *appello* » a sospendere lo sciopero. Un « *appello* » — ha detto Mezzanotte — non accompagnato, però, da alcun « *elemento di novità* » che in qualche modo modificasse le « *motivazioni* » per le quali lo sciopero era stato proclamato.

Nessuno, d'altra parte, mette in dubbio che « *approfondimenti* » siano necessari con i partiti, oltreché con i sindacati, e con il Parlamento. Ma la proposta Colombo è ben lungi dall'accogliere anche quegli orientamenti e scelte di fondo sui quali, già da tempo, si è realizzata una sostanziale convergenza e che sono parte integrante degli impegni programmatici della maggioranza. Non più tardi di un mese fa partiti della maggioranza e governo avevano concordato in occasione della conferenza nazionale dei trasporti di andare con urgenza alla realizzazione di una azienda « *di cui* — era detto nel documento finale — *sia esaltato il ruolo autonomo* » e la cui gestione sia ispirata « *a criteri di decentramento tali da assicurare il massimo di funzionalità, sulla base di una diversa organizzazione del lavoro che tenga conto del suo carattere industriale e di una più alta capacità di spesa e di intervento ai fini dello sviluppo del trasporto ferroviario* ».

Si ha, in sostanza, l'impressione che si voglia giocare, da parte del ministro, al rinvio degli impegni assunti, al logoramento e alla vanificazione delle intese. Purtroppo con questa tattica dilatoria si sono già accumulati enormi ritardi. Non c'è più tempo per le attese, ha detto ieri il compagno Libertini. Per questo — ha aggiunto — « *la commissione Trasporti della Camera è decisa a condurre in porto la riforma delle ferrovie in tempi serrati* ». E lo farà non aspettando più il disegno del governo, ma procedendo « *sulla base delle proposte avanzate da socialisti, comunisti e da un gruppo di deputati dc* ». Fra alcune settimane — ha annunciato Libertini — sarà proposta « *al confronto dei sindacati e delle Regioni una prima bozza di legge che unifichi le varie iniziative parlamentari, sia pure lasciando ancora aperte alcune varianti* ».

Una cosa è certa: « *Senza riforma* — ha detto Libertini — *le ferrovie saranno in una crisi sempre più grave, anche se stanzieremo grandi somme per gli investimenti* ».

Rischia addirittura di « *essere rapidamente vanificata* » — hanno detto i dirigenti della Federazione di categoria (Sfi, Saufi e Siuf) — anche la positiva conclusione del contratto '76-'79 (proprio ieri è terminata la trattativa per la definizione del disegno di legge attuativo che sarà portato al prossimo Consiglio dei ministri e successivamente trasmesso per una rapida approvazione al Parlamento) e c'è il pericolo di compromettere anche il prossimo rinnovo contrattuale.

Queste le principali motivazioni dello sciopero dei ferrovieri. Si avranno, è naturale, dei disagi, ma questi — ha ricordato Libertini — « *non debbono far perdere di vista a nessuno l'interesse generale collegato alla lotta dei ferrovieri* ».

Ilio Gioffredi

Prima intesa per la Nuova Innocenti

ROMA — Si dirada la nebbia intorno alla vertenza della Nuova Innocenti. Nel primo pomeriggio di ieri alla Federmeccanica sindacato e De Tomaso hanno raggiunto un'ipotesi di intesa che sarà sottoposta oggi e lunedì al vaglio delle assemblee dei lavoratori.

Vediamo subito i punti di quest'accordo. Sono stati fissati i tempi per il recupero definitivo dei lavoratori attualmente in cassa integrazione; un primo parziale recupero in produzione per tutti almeno entro il mese di giugno del '79; la definizione con notevole precisione del processo di ristrutturazione che si dovrebbe finalmente realizzare sul « piano moto » già nei prossimi mesi (commesse, macchinari, tempi di entrata in funzione); riconoscimento del ruolo del consiglio di fabbrica che avrà verifiche trimestrali con adeguate informazioni preventive sull'andamento dei processi di ristrutturazione ».

L'azienda, dal canto suo, ha indicato le linee della propria politica produttiva sull'auto nei prossimi anni, le modifiche impiantistiche e ha confermato l'accordo con la Britash-Leyland per la fornitura dei motori per la Mini. De Tomaso ha anche confermato l'avvio in futuro della produzione del veicolo derivato.

Un documento della FLM nazionale e di quella provinciale milanese rende noto, inoltre, che sono stati acquisiti — nonostante le difficoltà della situazione — anche limitati aumenti salariali.

La partita con la Nuova Innocenti non è, comunque, del tutto chiusa. Leggiamo, infatti, dalla nota del sindacato: « Restano non esaurientemente chiari i problemi dell'assetto produttivo e occupazionale del settore auto e del veicolo derivato. Problemi rispetto ai quali è già prevista una verifica in tempi brevi presso il ministero dell'Industria, considerando le responsabilità decisive che ministero e GEPI (per molti aspetti ancora latitanti in queste trattative) hanno ».

Quella che si va delineando viene definita dalla FLM una « conclusione positiva ».

NELLA FOTO: una manifestazione degli operai dell'Innocenti

Perché a Bologna i giovani non vogliono fare gli edili

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — *La notizia degli oltre 140 posti in edilizia disponibili subito ma non coperti, pubblicata dal nostro giornale, corrisponde al vero.* « *Anzi — commenta Mario Bettini, segretario provinciale del sindacato edili di Bologna — la cifra è sicuramente inferiore alla realtà, non si riesce a coprire il normale turn-over e l'età media degli addetti è salita ai 48 anni* ».

Otello Ciavatti, un dirigente della Cgil bolognese che da tempo si dedica ai temi dell'occupazione giovanile, rileva che difficoltà si riscontrano anche in altri settori, compreso quello metalmeccanico, dove casi di rifiuto sono molto meno motivati rispetto all'edilizia. Ciò vuol dire — chiediamo — che dobbiamo aspettarci la ripresa di certi flussi di immigrazione? « *In verità — risponde Ciavatti — questa ripresa è già in corso. Nella stessa Emilia Romagna viene gente dal Sud e da altri paesi dell'area mediterranea* ».

Restiamo all'edilizia. Perchè si fatica tanto a trovare giovani per coprire i posti disponibili? « *E' diffusa l'immagine — dice Bettini — di un lavoro "sporco", da girovaghi per cantieri, pericoloso. In effetti, è cambiato poco, salvo che certe strutture aziendali. Pensa che molte imprese hanno alle dipendenze non più di 10-12 lavoratori ed eseguono lavori per miliardi di fatturato. Sono divenute, di fatto, società finanziarie: comprano i terreni, trovano le coperture per i mutui e così via* ».

Questo fenomeno ha accentuato un decentramento davvero « *selvaggio* ». *C'è un intrico di appalti e sub appalti per l'intonaco, la pavimentazione, i rivestimenti, che sono tutti assegnati* « *a tempo* ». *C'è quindi il dilagare del cottimismo, al quale attendono apposite squadre formate in prevalenza da giovani meridionali. Il guadagno può essere buono, addirittura elevato, per chi è socio con la configurazione di* « *artigiano* », *ma c'è anche chi è supersfruttato, con paga bassa e senza (o quasi) garanzie di nessun genere. Chi fa il cottimo, poi, sa che in 5-6 anni è davvero* « *bruciato* » *nelle sue risorse psico-fisiche. Ecco perchè gli stessi immigrati guardano all'edilizia come ad una tipica area di parcheggio, in attesa di meglio.*

Il collegio dei costruttori bolognesi, affiliato all'Ance, delinea una visione rovesciata per bocca del suo segretario Luigi Panza. « *L'immagine di una prestazione particolarmente disagevole — dice Panza — se in passato non era priva di qualche giustificazione, non trova riscontro obiettivo nelle attuali condizioni lavorative. L'industria bolognese delle costruzioni, contrariamente a quanto altri affermano, ha un'attrezzatura tecnologica elevata e, quindi, sotto questo aspetto, non trova spiegazione la scarsa propensione dei giovani ad accedere al settore* ». *Il rappresentante dei costruttori ritiene, altresì, che la scarsità della manodopera specializzata — oggi particolarmente richiesta — sia effetto della* « *recente politica salariale di appiattimento retributivo* ».

A distanza, dal sindacato si replica che, laddove prevale il cottimismo, si verifica una mortificazione della professionalità. « *Conosco lavoratori — dice ancora Bettini — che sono autentici maestri nel loro mestiere, costretti a far da manovali, per lunghi periodi, nelle squadre dei cottimisti* ». *La piattaforma sindacale ha aperto finalmente il discorso che conta: in edilizia bisogna andare alla ricomposizione di un ciclo produttivo interno all'azienda puntando all'industrializzazione, all'ampliamento del prefabbricato, ad un netto miglioramento dell'ambiente e della prevenzione antinfortunistica.* « *Ai giovani, anche a quelli che hanno titolo di studio, facciamo tuttavia — afferma Bettini — un discorso e un invito chiari: entrate nell'edilizia, combattete con gli edili e col sindacato per cambiare il settore che non può essere il risultato dell'impegno di un gruppo "illuminato", ma isolato* ».

Panza, dal canto suo, ritiene che l'istituto per l'istruzione professionale e il potenziamento della già esistente scuola edile siano strumenti adeguati per una formazione « *appropriata* ». *Il problema sarebbe quello di* « *una verifica approfondita delle effettive disponibilità degli iscritti nelle liste speciali* », *che offrono un'occupazione potenziale con prevalenza delle componenti intellettuali e femminili.*

Un risveglio dell'interesse femminile per questo settore, maturato proprio negli ultimi giorni in una dozzina di ragazze bolognesi, ci viene segnalato da Ciavatti, che richiama l'ancora esigua attenzione riservata realmente dagli imprenditori alla preparazione professionale, oltre che psicologica. Quest'ultimo aspetto chiama in causa anche certe procedure degli uffici pubblici competenti. Per tutto un periodo gli iscritti alle liste speciali sono stati chiamati a gruppi, all'ufficio di collocamento e messi di fronte al prendere o lasciare. Si spiegano anche così i rifiuti immediati o certi abbandoni successivi. Invece bisogna tenere conto che, nella maggior parte dei casi, si tratta di giovani e ragazze dotati di cultura medio-alta, non utilizzabile però nell'immediato, che non conoscono il sindacato o se ne sono fatta un'immagine sbagliata.

Qualcosa è cambiato quando sindacato e « *leghe* » *dei giovani disoccupati hanno ottenuto gli elenchi nominativi e la possibilità di convocare assemblee preparatorie prima della* « *chiamata* » *all'Ufficio del lavoro. A queste assemblee prendono parte anche i delegati delle fabbriche di volta in volta interessate.* « *Sono momenti — commenta Ciavatti — di estremo interesse, anche se talora amari perchè ti fanno intendere la portata dello scollamento che s'è verificato, tra la classe operaia tradizionale e certi strati di giovani e tra questi ultimi e il lavoro. Eppure, è di qui che bisogna passare per far nascere la "nuova" classe operaia* ».

Angelo Guzzinati

La Standa non fa più parte della Montedison

ROMA — La Montedison ha scorporato dalle sue attività la Standa. Quest'ultima si costituisce in due società: la Standa vendite (che gestirà tutte le attività riguardanti la vendita al dettaglio) e la Standa spa (alla quale faranno capo le attività relative agli acquisti).

La notizia è stata resa nota ieri mattina a poche ore dall'incontro fissato a Roma tra Montedison, Standa e i sindacati del commercio Cgil, Cisl, Uil. Alla riunione, fra l'altro, non si è presentata la Montedison.

I sindacati hanno riconfermato la loro posizione negativa sullo scorporo ed hanno anche confermato gli scioperi già programmati: quattro ore di astensione dal lavoro in tutt'Italia la prossima settimana e quattro ore alla settimana — gestite dalle organizzazioni sindacali provinciali — fino al 10 dicembre.

La decisione di dividere Standa da Montedison — dicono in sostanza i sindacati — elude le ragioni di fondo dalla crisi della Standa e dei suoi rapporti con la Montedison.

Incontri sono stati chiesti anche con la Federazione unitaria Cgil, Cisl, Uil, e altri saranno chiesti con le forze politiche

La Lega cooperative non c'entra con Venchi Unica

ROMA — In relazione ad un articolo comparso il 16 novembre sul quotidiano *La Stampa*, la presidenza della Lega nazionale cooperative e mutue smentisce categoricamente di aver partecipato a trattative o di avere preso iniziative in merito alla soluzione della questione « Venchi Unica ».

Non va bene il confronto con il governo

Si gioca troppo e pericolosamente per la previdenza in agricoltura

Non tutti i problemi della previdenza agricola potevano essere risolti dalla recente vertenza sulle pensioni che pure ha positivamente riconosciuto ai braccianti sia il diritto di cumulo tra minimi di pensione e trattamenti di disoccupazione sia un meccanismo più favorevole di aggancio tra le pensioni al minimo e la dinamica salariale. Una vertenza specifica è infatti in corso da tempo ma il Governo in Commissione Lavoro del Senato ha dichiarato di non essere ancora pronto per rispondere ai sindacati i quali hanno chiesto la modifica del disegno di legge sulla previdenza agricola presentato dal Governo stesso il 16 gennaio di quest'anno.

L'ultimo episodio, di estrema gravità, ha origine lontana. Nel luglio 1977, in vista della scadenza della legge sugli elenchi a validità prorogata, i Sindacati braccianti d'accordo con la Federazione CGIL-CISL-UIL, definirono una piattaforma che doveva assicurare sia il miglioramento dei diritti previdenziali che l'avvio del riordino degli elenchi anagrafici. Sin dall'inizio i Sindacati ribadirono la necessità di un provvedimento contestuale sapendo bene che non vi può essere riordino degli elenchi anagrifici sganciato da misure che diano certezza di diritto e controllo effettivo dei Sindacati e degli Istituti previdenziali sul complesso delle prestazioni.

I confronti e le trattative durarono alcuni mesi ma il Governo operò di fatto perché si arrivasse a due provvedimenti separati: uno per il riordino con proroga degli elenchi bloccati, l'altro per il complesso delle rivendicazioni riformatrici che i Sindacati avevano avanzato. Il Governo si impegnò ad inviare al Parlamento entrambi i provvedimenti ma di fatto inviò solo il primo, che proroga gli elenchi bloccati, escludendo da essi i lavoratori pensionati (che però, se continuano l'attività lavorativa, possono iscriversi negli elenchi di rilevamento senza perdita di diritti). Il Governo propose di escludere dagli elenchi bloccati anche le donne, ma i Sindacati si opposero categoricamente.

In quanto al secondo provvedimento, è bene ricordare che i Sindacati avevano insistentemente sottolineato quattro questioni essenziali: il rafforzamento delle strutture del collocamento, il passaggio dello SCAU all'INPS, l'istituzione presso l'INPS dell'anagrafe delle aziende, un miglior collegamento fra i trattamenti previdenziali e i salari effettivi. In quale modo il Governo ha recepito nel suo disegno di legge (che porta il numero 1125) tali richieste? Incredibilmente, il Governo ha mortificato le richieste del Sindacato ed ha proposto la liquidazione dello strumento dell'elenco anagrafico bloccato e di rilevamento. Tale proposta è estremamente grave poiché, essendo il lavoro agricolo discontinuo e frantumato, il diritto previdenziale sorge e permane solo con l'iscrizione nell'elenco anagrafico che dovrebbe essere il riflesso corretto dei dati del collocamento agricolo. La liquidazione dell'elenco anagrafico significherebbe dunque niente altro che: distruzione della posizione lavorativa, dipendenza dal padrone per il riconoscimento delle giornate fatte, legittimazione delle evasioni contributive che sono già vastissime.

Non è mancata la ferma reazione dei Sindacati che hanno presentato alla Commissione Lavoro del Senato proposte di modifica di questa aberrante impostazione riproponendo tutti i punti che, discussi in sede ministeriale, non avevano trovato collocazione nel disegno di legge 1125, e chiedendo una decisione legislativa rapida.

Che cosa succede oggi nelle campagne italiane? Non si rinnovano le Commissioni di collocamento provinciali e comunali, compito che spetta agli Uffici del Lavoro; gravi episodi, connessi a un sistema disumano di trasporti, confermano il ripristino del mercato di piazza e del caporalato; milioni di giornate di lavoro non vengono registrate con conseguente evasione contributiva; decine di migliaia di giovani che non emigrano più sono sottoposti al ricatto della non assunzione o della mancata denuncia delle giornate fatte se chiedono le tariffe sindacali e la registrazione delle giornate. Invece di intervenire con la prontezza di un provvedimento riformatore contro questa situazione di sfruttamento, negli ultimi mesi decine di arresti e migliaia di denunce si abbattono sui lavoratori agricoli. La prontezza dell'intervento sindacale ha frenato questi gravi atti, ma la latitanza del Governo non solo non rimuove le cause di fondo ma concede obiettivamente spazio ad una campagna di destra che tende ad attribuire alla rigorosa linea seguita dai Sindacati la responsabilità di quanto accade.

La Federbraccianti è bene intenzionata a non derogare dalla linea di riordino e di riforma e, anche a fronte di spinte qualunquistiche e di minacce persino della mafia, si pone alla testa di una azione sindacale di massa, in coerenza con la politica dell'EUR di difesa delle categorie più povere, di risanamento e di sviluppo.

Il diritto previdenziale è parte integrante di una politica del lavoro: l'assistenzialismo non è mai stato la nostra bandiera. E ciò che succede nel campo previdenziale non è molto dissimile da ciò che sta succedendo nel campo delle leggi di piano per l'agricoltura, ed in particolare per la legge quadrifoglio. Per il 1978, per avviare la spesa, il governo decise uno « stralcio » che doveva garantire un flusso di 670 miliardi per il primo anno di avvio alla legge, da utilizzare secondo piani regionali che sono stati presentati e approvati il 4 agosto dal CIPAA. Ma il Ministero del Tesoro non ha fatto le variazioni di bilancio per il 1978, sicché neppure una lira è andata a finanziare questi piani, e nel bilancio del 1979 è previsto un finanziamento di soli 400 miliardi mentre, secondo la legge quadrifoglio, dovrebbero essere 1.100 e, secondo la legge finanziaria che accompagna il bilancio dello Stato, dovrebbe addirittura essere possibile l'uso anticipato dei finanziamenti previsti per gli anni successivi.

Dove si vuole arrivare? Le vicende dei patti agrari, della previdenza agricola, della programmazione in agricoltura stanno ad indicare che il Governo intende liquidare precisi impegni assunti.

La richiesta di uno sciopero nazionale della categoria su tutto l'arco dei problemi viene espressa ormai apertamente dai lavoratori: la Federbraccianti intende raccoglierla e sottoporla alla decisione unitaria dei tre Sindacati agricoli.

Donatella Turtura

Accordo per i dipendenti degli studi professionali

ROMA — E' stato raggiunto al ministero del Lavoro l'accordo per il rinnovo del contratto di lavoro dei dipendenti da studi professionali che diventerà operativo dopo la firma ufficiale delle parti fissata per il 20 novembre su richiesta delle associazioni dei professionisti che intendono avere prima la ratifica dei propri organismi direttivi. In un comunicato diffuso dai sindacati di categoria CGIL-CISL-UIL si sottolinea che il nuovo contratto « rappresenta un concreto tentativo di superamento delle difficoltà applicative registratesi nelle precedenti esperienze contrattuali e va considerato anche uno strumento di sindacalizzazione della categoria che, in futuro, dovrà essere in grado di sviluppare la propria capacità contrattuale ».

certificati di credito del tesoro

scadenza 1° dicembre 1980

cedola semestrale garantita

6,15 per cento

esenti da ogni imposta presente e futura

□ Cedola indicizzata ai tassi del mercato monetario □□□ Taglio minimo 1 milione □□□ Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 23 novembre □□ prezzo di lire 100 per ogni 100 lire di capitale nominale □□ rendimento annuo garantito 12,68 per cento □□□ Il pubblico potrà rivolgersi alle banche e agli agenti di cambio □□ prezzo di lire 100 più provvigione □